

LE EPISTOLE PSEUDODIOGENIANE
E LE ORAZIONI DI DIONE

Le ragioni che inducono a raccogliere in tre distinte appendici le *Epistole* pseudodiogeniane, le cosiddette «orazioni diogeniane» (cioè la VI (6): Διογένης ἡ περὶ τυραννίδος; la VIII (7); Διογένης ἡ περὶ ἀρετῆς; la IX (8): Διογένης ἡ περὶ τυραννίδος; la VIII (7); Διογένης ἡ περὶ ἀρετῆς; la IX (8): Διογένης ἡ Ἰσθμικός e la X (9): Διογένης ἡ περὶ οἰκετῶν; alle quali deve essere aggiunta la IV (4) che è l'ultima delle orazioni περὶ βασιλείας) di Dione Crisostomo e infine quelli tra i *Dialoghi dei morti* di Luciano che si riferiscono a Diogene, sono di per sé evidenti: si tratta di tre capitoli di grande importanza nella storia della tradizione e nella leggenda di Diogene che non possono essere omessi, ma che non possono essere neppure considerati come «testimonianze» nel senso stretto del termine.

Sul loro contenuto non è qui il caso di tornare: sia negli apparati alle varie fonti, sia nelle note di commento ad Antistene e a Diogene (e nella nota a Fedone per *epist.* 29 e 32) abbiamo dettagliatamente indicato i parallelismi con il resto della tradizione e i limiti della loro utilizzazione. Non resta dunque che richiamare alcune questioni di carattere generale, solo per ciò che concerne le *Epistole* pseudodiogeniane e quelle orazioni di Dione che abbiamo riportato per intero nell'appendice: naturalmente, oltre queste quattro orazioni, numerosi altri brani da altre orazioni di Dione sono stati chiamati in causa dalla critica moderna, ma anche di ciò si è già avuto ampiamente occasione di discutere nelle varie note su Antistene e Diogene.

Allo studio delle *Epistole* pseudodiogeniane un contributo essenziale è stato portato da V. Emeljanow¹ che ha minutamente analizzato la tradizione manoscritta (pp. 1-10), il grado di consapevolezza storica e letteraria delle *Epistole* (pp. 11-44), il loro contenuto filosofico (pp. 45-62) e il rapporto che esse rappresentano tra il filosofo cinico e la società (pp. 63-86). Seguono un analitico commento delle

¹ Cfr. V. Emeljanow, *The Letters of Diogenes* (1967).

single lettere (pp. 87-232), un'appendice con la riproduzione del testo delle *Epistole* edito da R. Hercher nei suoi *Epistolographi graeci* (1873) e infine una bibliografia. A questa bibliografia — i cui titoli principali sono quelli, più volte citati nell'apparato, di Fr. Boissonade (1818), di J.F. Marcks (1883), di H. Schafstaedt (1892), di W. Capelle (1896) e di K. von Fritz (1926) — è da aggiungere ora lo studio di A.J. Malherbe², che si occupa delle *Epistole* pseudodiogeniane nelle pp. 14-21, per una introduzione di insieme, e nelle pp. 91-183, dove sono dati il testo dell'edizione hercheriana e, a fronte, la traduzione inglese di B. Fiore senza alcuna nota di commento.

Poiché non è nostro compito indagare come questo *corpus* di lettere si sia formato e quale fase, o quali fasi, della storia del cinismo esso documenti (il che richiederebbe, tra l'altro, un esame complessivo anche delle epistole attribuite ad Anacarsi, a Cratete, a Eraclito, a Socrate e ai Socratici, ecc.), basterà qui richiamare alcune conclusioni di carattere generale. Innanzi tutto fuori discussione è la non autenticità: benché una raccolta di *Epistole* sia inclusa nel catalogo degli scritti di Diogene attribuito all'autorità di Sozione (Diog. Laert. VI 80 [= v B 117]) e benché ad *Epistole* alludano molto probabilmente i riferimenti di Epitteto (*dissert.* IV 1,30-32 [= v B 294] e IV 1,156 [= v B 293] e cfr. apparato *ad loc.*) e di Giuliano (*orat.* VII 8 p. 212 c [= v B 46]), le *Epistole* che noi possediamo certamente non sono di Diogene, come tutti i critici hanno riconosciuto, da Boissonade in poi. Anzi Marcks ha creduto di poter stabilire la cronologia di alcune di queste *Epistole*, collocando per esempio l'*epist.* 31 [= v B 561] molto dopo il 200 d.C. e l'*epist.* 19 [= v B 549] poco dopo il 28 a.C. La questione è stata ulteriormente complicata dal riconoscimento che il *corpus* delle lettere non può essere attribuito ad un unico autore: lo stile, il contenuto, la finalità, che in ciascuna di esse sono individuabili tradiscono in realtà varie mani, anche se il raggruppamento delle lettere secondo questi criteri e la validità di questi stessi criteri sono ancora oggi molto problematici.

In questo senso Capelle distingueva quattro gruppi: il primo, costituito da *epist.* 8 [= v B 538], 30 [= v B 560], 31 [= v B 561], 33 [= v B 563], 35-38 [= v B 565-568], alle quali sono ricollegabili le *epist.* 3 [= v B 533], 9-12 [= v B 539-542], (26 [= v B 556]), 44 [= v B 574], 47 [= v B 577], (34 [= v B 564]): questo gruppo è databile al I sec. a.C.; il secondo costituito da *epist.* I [= v B 531]; 2 [= v B 532], 4-7 [= v B 534-537]; il terzo, costituito da *epist.* 13-18 [= v B

² Cfr. A.J. Malherbe, *The Cynic Epistles* (1977). Alla bibliografia data da Emejanow è da aggiungere anche A. Gercke, *Handschriftliche Ordnung der Diogenesbriefe* (1896).

543-548], 20 [= v B 550], (21 [= v B 551]), 22-25 [= v B 552-555], 27 [= v B 557], 32 [= v B 562], 41-42 [= v B 571-573], 46 [= v B 576], 48-51 [= v B 578-581]: questo gruppo, di cui Diog. Laert. vi 23 [= v B 174] conosce la 16, non può essere cronologicamente posteriore alla fine del II o agli inizi del III sec. d.C.; il quarto, costituito da *epist.* 19 [= v B 549]; 28 [= v B 558]; 29 [= v B 559], 39 [= v B 569], 40 [= v B 570], (43 [= v B 573], 45 [= v B 575]): questo gruppo è stato redatto da più mani e attraverso un lungo periodo di tempo. Altri criteri furono tentati da altri critici: così Gercke cercò di ricavarli dalla tradizione manoscritta che ci ha trasmesso le *Epistole*, distinguendole anch'egli in quattro gruppi (1-17; 18-29; 30-40; 41-51), mentre K. von Fritz distingueva dalle altre le *epist.* 29-40 non solo per la loro estensione ma anche e soprattutto per la presenza in esse di forti influenze della letteratura socratica. Da ultimo Emeljanow, riprendendo gli spunti offerti da K. von Fritz, ha distinto tre gruppi: il primo, formato da *epist.* 1-29, doveva costituire una collezione a sé (alcuni codici contengono solo queste *epist.*), che risalirebbe al I sec. a.C.; il secondo, formato da *epist.* 30-40, doveva costituire anch'esso una collezione a sé, composta nel II sec. d.C., il terzo, formato da *epist.* 41-51. Non è sicuro, anche se probabile, che anche questo terzo gruppo costituisse una collezione a se stante e risalisse ad un unico autore.

Quest'ultima ipotesi appare la più convincente e autorizza la conclusione che queste *Epistole* siano da considerare non tanto esercitazioni retoriche e di scuola su luoghi comuni della dottrina cinico-stoica, quanto piuttosto scritti di propaganda cinica, che con la loro insistenza su alcuni temi o con l'omissione di altri (per esempio, quello sulla schiavitù di Diogene: ma su tutto ciò cfr. le note precedenti) testimoniano lo sviluppo e le diverse caratteristiche del cinismo nelle varie epoche, il collegamento istituito con gli esponenti del cinismo antico e con la «leggenda» creata attorno ad essi, il rapporto complesso con le altre scuole e in particolare con lo scetticismo.

* * *

Per quanto riguarda le orazioni di Dione Crisostomo, la prima considerazione da fare concerne il fatto che esse non riproducono con completezza tutto ciò che Dione dovette scrivere su Diogene. Inducono a questa convinzione sia ciò che ci dice Sinesio nel Δίωv circa l'esemplare da lui posseduto del *corpus* degli scritti di Dione³, sia ciò che risulta da Stobeo.

³ Su tutto ciò cfr. lo studio di A. Brancacci del 1977, pp. 141-5 (citato più avanti), che prende le mosse dallo studio di H. von Arnim, «Hermes», xxvi (1891) pp. 366-407.

In questo autore troviamo quattro passi che riproducono quasi letteralmente brani di orazioni conservate di Dione Crisostomo, e cioè: 1) Stob. III 8,15 con il lemma Διογένους [= v B 305] che corrisponde a Dio Chrysost. *orat.* VI (6) 41-42; 2) Stob. IV 8,27, con il lemma ἐκ τῶν Διογένους διατριβῶν [= v B 82] che corrisponde a Dio Chrysost. *orat.* VI (6) 46-47; 3) Stob. III 13,37 con il lemma ἐκ τῶν Διογένους διατριβῶν [= v B 476] che corrisponde a Dio Chrysost. *orat.* IX (8) 6-7; 4) Stob. III 13,38, con il lemma ἐν ταυτῷ [= v B 17] che corrisponde a Dio Chrysost. *orat.* VIII (7) 1-3. Vale la pena riportare ciò che nell'apparato del terzo di questi brani ha scritto O. Hense: «Δίωνος pro διογένους reponi iubet Rose *Ar. ps.* 613, non recte. τῶν Διογένους διατριβῶν nomine comprehenduntur Dionis orationes Διογένης inscriptae, velut nona Διογένης ἢ Ἰσθμικός vel proximo fragmento octava Διογένης ἢ περὶ ἀρετῆς denique sexta Διογένης ἢ περὶ τυραννίδος flor. 49,27 [= IV 8,27] eademque significatur lemmate Διογένους fortasse mutilo flor. 8,15 [= III 8,15], videri Dionis orationes ad Diogenem spectantem excerptas esse ab aliquo qui Diogenis diatribas colligeret et sic ad Stobaeum pervenisse coniecit Duemmler *Antisth.* p. 72 recte fortasse, nisi doctrinae ostendendae gratia solum Diogenis nomen posuit gnomologus Dionis celato». E sull'esistenza di raccolte di χρεῖαι di Diogene rinvio a quanto già detto nella precedente nota 45.

Accanto a questi quattro brani è stato posto da quasi tutti i critici anche un quinto brano (Stob. III 9,46, con il lemma Διογένους) che però non trova corrispondenza nelle orazioni dionee, argomentando da ciò l'incompletezza del *corpus* a nostra disposizione. Ma come abbiamo già visto nella nota 48 è molto problematico che il Diogene a cui è riportato questo brano sia da identificare con il Cinico. La prova dell'incompletezza dell'attuale *corpus* dioneo, per ciò che concerne Diogene Cinico, andrà quindi piuttosto cercata in quei frammenti di Dione Crisostomo che sono stati conservati sempre da Stobeeo, e cioè: 1) Stob. III 13,42 con il lemma ἐκ τῶν Δίωνος Χρειῶν [= v B 307]; 2) Stob. III 13,43 con il lemma Διογένης [= v B 281]; 3) Stob. III 34,16 con il lemma ἐκ τῶν Δίωνος Χρειῶν [= v B 475]. La varietà dei lemmi di questo secondo gruppo non fa difficoltà (cfr. quanto abbiamo annotato in apparato ai singoli luoghi). Infine, ciò che leggiamo in v B 313 si ritrova, alla lettera, nella *orat.* XI (10) 1-2 di Dione Crisostomo.

Ma è tempo di venire alle orazioni di Dione Crisostomo che ci sono pervenute.

A prescindere da *orat.* IV (4), che fa parte delle orazioni περὶ βασιλείας e che è chiaramente un capitolo del lungo romanzo dei rap-

porti tra Diogene e Alessandro Magno (cfr. la precedente nota 43), le cosiddette «orazioni diogeniane» di Dione Crisostomo sono state considerate da tutto un filone di studi non tanto come un documento del cinismo — di quella che, forse a maggior ragione, viene talvolta indicata come «filosofia popolare» cinico-stoica — in età romana e dello sviluppo di una tradizione idealizzatrice di Dione, quanto piuttosto come una fonte diretta del cinismo antico, basata su scritti antisthenici e diogeniani.

Questo filone è stato aperto da F. Duemmler⁴, il quale ha osservato che il Diogene dioneo è assai più vicino ad Antistene «quam scurra ille insanus qui integrum diem in dolio procumbens adlatrat praetereuntes, qualem posterioribus fuisse Diogenem placuit» e pertanto considera le orazioni diogeniane un accuratissimo compendio della filosofia di Diogene, fondato su fonti ciniche autentiche. Questo punto di vista è ripreso e ulteriormente sviluppato nello studio ormai classico di E. Weber⁵, che cerca di determinare la varietà delle fonti dionee e individua nelle diogeniane l'illustrazione dell'intera triade degli imperativi cinici; nella VI (6) quello relativo al κατὰ φύσιν ζῆν (cfr. specialmente i §§ 8-34, inseriti tra la trattazione del tema del *sapientis imperium* e la trattazione del tema della servitù dei re); nell'VIII (7) e nella IX (8) quello relativo al παραχαράττειν τὸ νόμισμα; e nella X (9) quello relativo al σαυτὸν γινώσκειν.

Questo filone di studi non è rimasto però incontrastato: già I. Bruns⁶ aveva sottolineato l'importanza e la preminenza dell'influsso stoico. Ma è nel 1896 che vengono pubblicati alcuni studi importanti che offrono il quadro dei vari orientamenti della ricerca. W. Capelle⁷ si rifaceva al filone Duemmler-Weber per spiegare le concordanze tra le epistole pseudodiogeniane 31 e 36 e Dione (specialmente *orat.* IX (8) 14-21 e *orat.* X (9) e altri luoghi). I. Wegehaupt⁸, invece, fa di Dione un imitatore di Senofonte; d'altro canto, se A. Sonny⁹ seguiva un orientamento sincretistico per ciò che riguarda le fonti, analizzando minutamente tutti i passi in cui è ipotizzabile anche una fonte ci-

⁴ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 73-4 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 75-7].

⁵ Cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», X (1887) pp. 77-208.

⁶ Cfr. I. Bruns, *De Dione Chrysost. et Aristotele* (1892) con il consenso del suo recensore K. Praechter, «Berl. Philol. Wochenschr.», XXIII (1894) coll. 708-15, il quale in uno studio precedente, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», V (1892) pp. 42-51, aveva cercato di spiegare le concordanze tra Dione Crisostomo e Giuliano con una fonte comune, individuata in Antistene.

⁷ Cfr. W. Capelle, *De Diogenis Sinop. epist.* (1896) pp. 39-45 e 46-8.

⁸ Cfr. I. Wegehaupt, *De Dione Chrysost.* (1896), specialmente pp. 1-26 e 40-80.

⁹ Cfr. A. Sonny, *Ad Dionem Chrysost. analecta* (1896).

nica, come vedremo più avanti, C. Hahn¹⁰ respinge decisamente le tesi di Duemmler e di Weber, svalutando il valore della testimonianza dionea in base al fatto che Dione si servirebbe con estrema libertà delle fonti, per lo più recenti, fidandosi della propria memoria e mescolando informazioni di varia provenienza con proprie rielaborazioni e aggiunte: per lui le orazioni diogeniane non espongono la triade degli imperativi cinici: in realtà il principio fondamentale del cinismo è uno solo ed è l'autosufficienza della virtù per la felicità. Ma Dione non illustra questo principio, poiché il suo scopo è solo quello di parlare di Diogene come riteneva più opportuno; inoltre la perdita delle «orazioni socratiche» fa apparire Dione più cinico di quanto non fosse, ma l'influenza della figura di Socrate su di lui dovette essere fortissima. Del resto lo stesso passo in Dio Chrysost. *orat.* LXXII (55) 11 [= v B 474] non indica tanto, come voleva Weber, quali fossero le fonti di Dione, quanto piuttosto il fatto che Dione stesso non riteneva autentici quegli scritti da cui trasse le «diogeniane»¹¹.

Le tesi di Hahn hanno fortemente influenzato le ricerche posteriori. E se a una molteplicità di fonti (oltre quelle ciniche, Senofonte, la letteratura socratica, Platone, ecc.) preferiscono pensare H. von Arnim¹² e W. Schmid¹³, K. Joël¹⁴ si oppone alla tesi di Wegehaupt (il che è del tutto comprensibile alla luce delle sue tesi su Senofonte) e, pur vedendo continuamente tracce di scritti di Antistene, giudica che Dione non fosse molto di più che un eclettico compilatore. Alle tesi di Hahn si richiama anche K. Praechter¹⁵, esaminando la *orat.* VI (6), in cui vede la compresenza di due tradizioni inconciliabili del cinismo, quella rigoristica e ascetica e quella più moderata e eudemonistica (e su ciò cfr. la precedente nota 47), mentre H. Binder¹⁶ ritiene prevalente l'influsso di Posidonio. Studiando lo stile di Dione, E. Wenkebach¹⁷ ha osservato che, mentre è molto forte l'eco dei tragici,

¹⁰ Cfr. C. Hahn, diss. Goettingen (1896), specialmente pp. 1-10 e 69-73.

¹¹ Cfr. C. Hahn, *op. cit.*, p. 8: «itaque Dio ipse fontibus suis multo minorem fidem habet, quam Weberus».

¹² Cfr. H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898).

¹³ Cfr. W. Schmid, s.v. *Dion* (n. 18) in *RE* v 1 (1903) coll. 858-64.

¹⁴ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 391-445. Contro le tesi di Joël, non meno che contro quelle di Wegehaupt, cfr. H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», XIX (1906) pp. 240-3, con la replica di K. Joël, *ibid.*, XX (1907) pp. 2-3.

¹⁵ Cfr. K. Praechter, «Hermes», XXXVII (1902) pp. 283-91.

¹⁶ Cfr. H. Binder, *Dio Chrysost. u. Posidonius* (1905), con il quale concordano W. Schmid, «Philologus», LXV (1906) pp. 563-4 e Fr. Wilhelm, «Philologus», LXXV (1918) pp. 364-83.

¹⁷ Cfr. E. Wenkebach, «Philologus», LXVI (1907) p. 239.

quella dei comici è quasi assente e comunque molto inferiore a quanto avrebbe dovuto essere se Dione fosse stato così cinico come voleva Duemmler. Secondo E. Thomas¹⁸ è bensì vero che, dopo lo studio di Weber, non si può dubitare dell'ispirazione cinica di Dione, ma Dione, come hanno mostrato Schmid, Binder e anche Joël, si è servito anche di fonti stoiche e Hahn ha dimostrato che Dione ha seguito soprattutto i Cinici più recenti. H. Maier¹⁹ ritiene fundamentalmente ingiustificato cercare di utilizzare la letteratura cinica dell'età imperiale e specialmente Dione Crisostomo, come fonte del cinismo antico: e non solo perché il cinismo posteriore è diverso da quello anteriore, ma anche perché Dione è un filosofo popolare eclettico che ha attinto alle fonti più svariate (Platone, Senofonte, Antistene e soprattutto la letteratura stoica). Ciò non toglie che se ne possano trarre elementi preziosi: molte sono le concordanze con Senofonte, che possono essere spiegate o con una dipendenza mediata (attraverso una fonte stoica) o immediata; ma in altri casi è più ovvio ammettere che entrambi derivino da una fonte antistenica. Già in un suo primo studio L. François²⁰ aveva giudicato le diogeniane un documento importantissimo della rinascita del cinismo nell'età imperiale, ma non una biografia di Diogene o un ritratto fedele di Diogene; rifacendosi a Hahn, François ritenne impossibile distinguere l'originario dalle aggiunte posteriori e identificare con precisione le diverse fonti. Nel libro successivo²¹, riprendendo ancora una volta tesi di Schmid e di Hahn, ribadiva che le fonti di Dione Crisostomo sono essenzialmente stoiche nella cosmologia (pp. 11-63) e nella teologia (pp. 65-116), mentre sono piuttosto ciniche nella morale (pp. 118-84), ma non nella morale sociale, dove tornano fonti prevalentemente stoiche (pp. 184-204). La fama e la leggenda di Diogene non stanno tanto nelle sue opere scritte quanto nell'esibizione pubblica e poco importa se vi entrarono elementi posteriori: per questo non si può essere sicuri, come Weber, che Dione si rifaccia direttamente alla tradizione cinica più antica, tuttavia sia che la fonte sia una o più raccolte di *χρεῖται*, di apoftegmi o di *ἀπομνημονεύματα* o più semplicemente delle diatribe che già utilizzavano queste raccolte, tutto ciò non doveva comportare variazioni notevoli nella tradizione cinica: alle «diogeniane» si può dunque attingere con tranquillità tutto ciò che è necessario per me-

¹⁸ Cfr. E. Thomas, *Quaestiones Dioneae* (1909) pp. 5-6.

¹⁹ Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I pp. 65-6.

²⁰ Cfr. L. François, «Rev. des Etudes Grecques», xxxii (1919) pp. L-LI.

²¹ Cfr. L. François, *Essai sur Dion Chrysostome* (1921).

glio conoscere Diogene. K. von Fritz²² ha visto nel Diogene di Dione solo un espediente letterario, di cui Dione si serve per riproporre tesi essenzialmente antisteniche: del resto K. von Fritz è convinto che il cinismo non sia stato una vera e propria corrente filosofica, con un suo patrimonio teorico, ma solo un insieme di personalità molto diverse e talvolta antitetiche tra loro. Con le tesi di K. von Fritz polemizza invece R. Höistad²³, che ribadisce il carattere cinico (e quindi anche diogeniano) delle raffigurazioni dionee di Eracle e di Ciro e della presentazione della παιδεία e del βασιλεύς cinici.

Più di recente, se da un lato M. Szarmach²⁴ ha ricondotto le orazioni «diogeniane» a «leggende diogeniane» fondate sulla struttura fondamentale della χρεία, sottolineandone l'importanza come esercizio letterario condotto con grande libertà nelle scuole ellenistiche e imperiali (il che rende vano cercare di analizzare in dettaglio l'autenticità, la credibilità e le fonti delle singole χρεῖαι) dall'altro A. Brancacci²⁵ ha ripreso da capo il problema, arrivando a conclusioni che sono largamente condivisibili, sia per quanto riguarda l'incompletezza rispetto alla composizione originaria del *corpus* delle orazioni di Dione²⁶ sia per quanto riguarda la loro cronologia, da fissare nel periodo dell'esilio e cioè tra l'82 e il 96 d.C. (e ciò spiega bene sia i parallelismi che Dione suggerisce tra se stesso e Diogene sia il graduale ma evidente sovrapporsi delle idee di Dione alla tradizione di Diogene), sia per quanto riguarda la loro valutazione. Su quest'ultimo punto, dopo un esame di *orat.* VI (6) 8-34 in confronto con Diog. Laert. VI 70-71, di *orat.* VI (6) 16-20, che documenterebbe la conoscenza diretta di scritti diogeniani, e un esame del mito di Edipo, di schietto stampo diogeniano, in *orat.* X (9) 25 e 29 sgg., le conclusioni di Brancacci sono che le orazioni diogeniane debbono essere incluse in una raccolta delle fonti dei Cinici, ma non come «testimonianze» in senso stretto, bensì come un *corpus* a se stante, che conserva la sua specificità ma anche la sua intrinseca non-dissociabilità dalla tradizione diogeniana²⁷. Il che mi pare da tener fermo, malgrado la posizione li-

²² Cfr. K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 71-90 (è il capitolo dedicato a Dione).

²³ Cfr. R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 50-61, 86-94, 150-222.

²⁴ Cfr. M. Szarmach, «Eos» LXV (1977) pp. 77-90.

²⁵ Cfr. A. Brancacci, *Le orazioni diogeniane di Dione Crisostomo* (1977).

²⁶ Cfr. A. Brancacci, *op. cit.*, pp. 141-57. Ma sull'interpretazione del passo in Stob. III 9,46 cfr. la precedente nota 51.

²⁷ Cfr. del resto ciò che anche io avevo scritto in *Scuole socratiche minori* (1977) p. 22.

quidatoria, sostenuta da P. Desideri²⁸ nel senso dell'impossibilità di considerare le «diogeniane» come fonte del cinismo antico e della necessità di vederle piuttosto come documento della «depressione» e del «pessimismo» in cui Dione cadde nel primo periodo dell'esilio²⁹.

Del resto lo stesso Brancacci, tornando ancora una volta su questo problema³⁰ ha analizzato con molta cura le orazioni diogeniane, evidenziando la «duplice valenza» che le caratterizza, e cioè l'essere ad un tempo la testimonianza di un momento di grande importanza nella biografia politica e intellettuale di Dione Crisostomo, nel quadro dei complessi rapporti tra politica e cultura che contraddistinguono quel periodo, e il documento di una fase peculiare dello sviluppo della *Diogeneslegende*. Le due valenze si spiegano e si chiariscono reciprocamente e solo in tal modo si comprende la particolare fisionomia che assunse la raffigurazione dionea di Diogene: il quale, in queste orazioni, è non solo profondamente diverso dallo *scurra insanus* su cui insistono altri filoni della tradizione, ma anche dal Diogene della IV orazione *περὶ βασιλείας* composta dallo stesso Dione in una temperie e in una situazione profondamente differenti. Il Diogene delle «diogeniane» è infatti interamente dedito all'esercizio del *πόνος* e alla realizzazione di quella vita *κατὰ φύσιν*, di cui sono modelli gli dei, gli animali e i σοφοί; e se da un lato combatte i valori tradizionali, i comportamenti più consueti e la ricerca della *ἡδονή*, non per questo è un asceta, ma anzi accoglie con letizia ciò che la *φύσις* offre, cerca di trovare un equilibrio razionale e tra gli stessi *πόννοι*, rifiuta quelli che non gli paiono suggeriti dalla *φύσις*.

Il che ribadisce il criterio di utilizzazione di queste orazioni che si è già detto.

²⁸ Cfr. P. Desideri, *Dione di Prusa* (1978) pp. 200-19 e 537-47 (che tracciano una storia del problema).

²⁹ E su ciò cfr. la recensione di A. Brancacci, «Elenchos», I (1980) pp. 390-6.

³⁰ Cfr. A. Brancacci «Elenchos», I (1980) pp. 92-122.